ſtituiſcono alle proprie capanne. La diſtanza del luogo in cui ſi occuparono, per giunta d'oppreſſione, li condanna ad un lungo viaggio, e penoſo. Meditano intanto, cammin facendo, ſul tempo miſeramente perduto alla neceſſaria coltivazione delle proprie terre, ſulla gravezza delle ſoſtenute fatiche, ſulla parvità degli alimenti, ſul patimento de' proprj animali, e ſulla ferocia di quelli cui ſervirono improbamente, ſenza alcun compenſo di adeguata mercede. Giungono finalmente nel ſeno della propria famiglia, ma deſolati, ed oppreſſi. In mezzo a queſti troppo penoſi, e troppo ſterili travagli, che di frequente vengono ad inquietarli, ſi avviliſce lo ſpirito loro, ſi rallenta la loro attività, e fra le diſtrazioni continue, e la noia della loro ſervitù perdono quell' amore, che prima li attaccava alle proprie campagne, e precipitano nella ſvogliatezza, e nell'inazione. Così l' *Agricultura* non reſta più accarezzata, perdono i contadini tutto il coraggio nel farla proſperare, ſi ſmarriſcono le tracce dell'abbondanza, e tutta la nazione gemente ſot-

to